



Tutti i Popoli hanno le loro remote tradizioni, alle quali prestano fede nei casi dubbj della sorte, e sovente li più seri affari, che decidono della libertà, e della salute degli Stati, si risolvono col senso non mai ben inteso di quegli Oracoli.

La prudenza Civile dovrebbe fondare, sopra altri principj li di lei raziocinj, ma la fantasia, che più facilmente si trova nella moltitudine, che la ragione, e il timore, che si affida sempre più dell'oscuro, e del miraviglioso, di quello che accontenta al chiaro, e al naturale, fanno appunto, che quando si voglia muovere le grandi macchine, e prendere le grandi risoluzioni si face a capo da quei sensi altrettanto riventi: quanto incerti, dell'autenticità de quali rispondono l'antichità, e l'ossequio dei tempi.

Uno esempio ce l'offre il seguente discorso fatto da un Senatore nell'Assemblea del Senato della Repubblica di Masala, nell'America Settentrionale, per persuadere ad accogliere i Spagnuoli condotti da Ferdinando Cortés, come amici, e benevoli, quanto ogni ragione di Stato chiedeva che non si dovesse offenderli, ma che non si dovesse

neppur appoggiarli, perchè essi passassero a offendere gli altri, che non potevano aver loro dato mai ragione per d'aver essere Umbartuti da nemici.

Quei che chiedono tali accoglienze, e quei che le accordano potrebbero paragonarsi al Cacciatore, e al Falcone. Quegli accarezza questo, perchè gli procuri la preda degli altri uccelli, ma poi il Cacciatore finisce col divorare lui stesso.

Pe orazione che Maghiscanzin, uno de' Senatori il più vecchio, e il più autorevole della Repubblica fece a favore degli Spagnuoli.

„ Ben sapete, nobili, e valorosi Masal-
 „ cal si, che ne' primi secoli della no-
 „ stra antichità (e passa in oggigiorno
 „ di noi, come articolo di Religione)
 „ fu rivelato a' nostri Sacerdoti, che
 „ aveva da venire in questo nostro
 „ mondo una gente invincibile dalle
 „ regioni d'Oriente, con tal dominio
 „ sopra gli elementi, che fonderebbe
 „ Città mobili sopra l'acque, serven-
 „ dosi del fuoco, e dell'aria per affog-
 „ gettarsi la terra; e benchè tra gli uo-
 „ mini più sensati, non si creda che
 „ questi abbiano a essere Duguma-

nati, come tiene la rozzezza del volgo, ci dice la medesima tradizione, che faranno uomini celestiali, così valorosi, che uno varrà per mille, e così benigni, che non pretenderanno altro da noi, se non che ci contenteremo di vivere secondo le norme della ragione, e della giustizia. Non vi polso negare, che non m'abbia posto in somma apprensione il vedere l'uniformità di tali contrasegni con quelli di questi forestieri, che avete vicini: essi vengono da Oriente: le loro armi sono di fuoco: case marittime le loro Condottorie della loro bravura di già v'ha detto la fama, cioè, che operarono in Iabasco: la benignità loro già la vedete nell'aggradiamento ei vostri istessi confederati; e se rinvogliamo gli occhi a le comete, ed altri segni celesti, che reiteratamente ci spaventano, pare che ci parlino al cuore, e vengano come nunzi, o messaggieri di questa gran novità. Ora chi farà così arditamente metario, che se questa è la gente delle nostre profezie, voglia cimentar le sue forze con quelle del Cielo, e trattar da nemici coloro, che in loro difesa hanno i decreti di esso? Io per lo meno temerei lo sdegno delle Deità, solite a gestigare rigorosamente i ribelli loro, e coi loro stessi fulmini, pare ci vadano insegnando l'obbedire; poichè parla con tutti la minaccia del tuono, e solamente si vede lo scempio dove ardisce la re-

sistenza. Ma via: si considerino come puramente casuali quest'evidenze, e che questi stranieri siano uomini come noi; che male ci hanno egli fatto per merito e la nostra vendetta? Sopra quale ingiuria ha fondarsi questa violenza? Nascerà che mantiene la sua libertà con le sue vittorie, e le sue vittorie colla ragione delle sue armi, moverà ella adesso una guerra offensiva, che discrediti il suo governo, ed il suo valore? Questa gente viene come amica; la loro pretensione è di passare per il nostro Stato; non lo tenta senza la nostra permissione: ora dov'è il suo delitto? dov'è la nostra provocazione? Vengono alle nostre soglie affidati nel patrocinio de' nostri amici; e noi perderemmo gli amici per metterli in isconcordo quelli che desiderano la nostra amicizia? che diranno di quest'azione gli altri nostri confederati, e che dirà la fama di noi medesimi, se cinquecento uomini ci obbligano a pigliar l'armi? sarà maggiore il guadagno del vincergli, o la perdita d'averli tenuti? Il mio parere è che s'ammettano con ogni amorevolezza e che si conceda loro il passo, che domandano, se non son' altro che uomini; perchè la ragione è per loro: Se qualche cosa di più che uomini; perchè serve loro di ragione la volontà degli Dei.

Questa Orazione riguardata dal lato

to della forma è un modello di eloquenza de' più belli che si possano ammirare. Non ha alcun importuno apparecchio. Ella è semplice, e franca, spedita, e robusta, ristretta, e ripiena di raziocinio. Spartisce le necessità, i casi, le conseguenze. Mette in mezzo gli interessi, e fa vedere quello, che si deve preferire per favorarli, quello che si deve evitare per non ruinarli.

Così si ha da parlare per persuadere. Ma in ogni modo che sia il Generale deliberativo è un'arma anch'esso a due tagli. Tocca alla mano che l'adopera di abattere il falso, o il vero. Chi ascolta è per l'ordinario la vittima del talento, o dell'arte, e l'ascoltatore non sceglie, ma cede, non giudica, ma ammira, e così soventi volte le deliberazioni più sconcie sono state l'effetto della persuasione più piena, e della commozione la più grande. Le Aringhe di Demostene avviano ognuno a intendere, che l'eloquenza è fatta per ottenere ciò, che si pretende, e non già per far accendere quello che sarebbe meglio di scegliere.

Notizie Interne.

Nel Foglio della settimana scorsa abbiamo detto il motivo per cui si dovette trasportare la festività del giorno Natalizio di S. M. L'Imperatore Gloriosamente Regeante di tutte le Russie Alessandro Primo. Questa seguì la sera del 24. corr. con tutta quella pompa, e

magnificenza che richiedeva. 1.° Augusto Soggetto.

Il Palagio abitato dal Comandante Russo di Marina Cap. d'Alto Bordo Kav. Sorochin fu illuminato a giorno, ed il prospetto suo mostrava lo Stema della Imperial Famiglia.

Due sontuosissimi Speracoli furono imbanditi nel Teatro di S. Giacomo. Il primo fu una Cantata a tre voci, con coriche diete la brava virtuosa Sig.ra Carolina de Mora, la quale sostenne in essa il personale della Federazione Settrinsulare. Il Teatro fu illuminato di Cere a giorno, e la Scena si finse nella Marina di Corsica. Il Felone rappresentava la veduta dello Scoglio di Vido, e delle Montagne dell'Epiro in lontananza; a destra si vedeva la Fortezza Vecchia, e parte della Città. Il secondo Spettacolo fu una superbissima festa di ballo data da S. E. il Sig. Conte Giorgio Mocenigo Plenipotenzi dell'Aug. Maestà Sua in cui fu grandissimo il Concorso delle Dame e de' Cavalieri tutti elegantemente e riccamente vestiti. I palchetti tutti del Teatro erano ripieni di Spettatori. Il Ballo fu continuo. Le Orchestre numerose, e ben assortite. I rinfreschi lussuosi, frequenti, e generali a tutto il concorso. La letizia diffusa in ogni volto, ed in ogni tratto. L'espressione di ossequio, e di riconoscenza al Gran Nome che si festeggiava fervide, e replicate. Fu pur generale l'applauso alla magnificenza, e al gusto di S. E. il Sig. Co: Mocenigo che offrì questa nobile occasione perchè ognuno potesse esternare i sensi che porta nel cuore per l'Augusto Glorioso Sovrano di Tutte le Russie.

IN OCCASIONE

Del Faustissimo Anniversario Giorno Natalizio

DI SUA MAESTA' IMPERIALE DI TUTTE LE RUSSIE

ALESSANDRO I.

GLORIOSAMENTE REGNANTE

Festeggiato con Splendidissima pompa Solenne nel Nobile
Teatro di S. Giacomo di Corfu

DA S. E. CONTE GEORGIO, MOCENIGO,

Plenipotenziario dell'Autocratrice Sua Imperiale Maestà

SONETTO

Umiliato al Merito impareggiabile di Sua Eccellenza sudetta.

Mentre all'ombra del Russo Augusto Giove
Queste del Ionio Mar Isole amene
Aure di Libertà godon Serene,
Di Sue Alto Favor non dubbie prove,
Ora che GIORGIO in vaghe forme e nove,
In sì brillante Teatrali Scene
D'ALESSANDRO al Natal plaude, ond'avviene,
Che impulso di Letizia ognuno move:
Corcira, o Tu, che in Tue felici sponde
La Sorte hai di fruir d'Opere sì belle
Accorri al comun gaudio; e n'hai ben onde
E Te emular vedrai con gara altera
Paxò, Itaca, e l'altre Tue Sorelle
Samo, Zacinto. Leucade, Citera."

In attestato di V.ne e D' Ossequio
Il Dottor Antonio Marulli.

NELLA COMMEMORAZIONE DELLA GLORIOSA NASCITA'

DI ALESSANDRO I.

Autocratore di tutte le Russie

Celebrata Solennemente in Corfu l'Anno MDCCII.

SONETTO

Dedicato all'Alto Merito di Sua Eccellenza

GIORGIO CONTE MOCENIGO

Consigliere Attuale di Stato e Plenipotenziario della Maestà Sua
Nella Repubblica Settinsulare.

Allor ch'Europa negli orror gemea
Della feral torbida guerra Alpina;
Lieta la Jonia il suo destin scorgea
D'Adria nella fatal muta ruina.
E rimmembrando il suo splendore, ergea
L'altera fronte a Libertà Latina;
Ma al soffio iniquo d'atra Furia rea
Senti la morte al sorgere suo vicina,
Il Mondo che a raggion ammirar suole
De' Monumenti i Creator superbi,
Di PAOLO, e di ELM serbò memoria:
M'a sostener, ristaurar la Nole
Nacque Solo ALESSANDRO: oh di che serbi
A noi la Vita, al nascer suo la Gloria!

In segno di profondo ossequio

Pier-Andrea Mercati

FESTEGGIANDOSI SOLENNEMENTE NELLA CITTA'
DI CORFU'

EL GIORNO ANNIVERSARIO NATALIZIO DI

S. M. L'IMPERATORE
DI TUTTE LE RUSSIE

PROTEttore MAGNANIMO DELLA REPUBBLICA SETTINSULARE

DA SUA ECCELLENZA SIG. CO: GIORGIO MOCENIGO

Suo Consigliere Attuale di Stato, suo Plenipotenziario

SONETTO

DEDICATO ALL'ECCELLENZA SUA

D'Aurora Boreal cinta, e del Marte
Russo ombrata dal scudo oggi la Pace
Veggio al Jonio apparir, e l'aurea face
Mostrar del dritto in le sublimi Carte.
Le arride il Gallo e ne consente il Trace:
Le Sette Freccie da discordia sparte
In stretto fascio unite eludon l'arte
Del cieco orgoglio: e il rio furor ne tace.
Veggio del Neva al Grai Ministro il pondo
Affidato dell'opra, e veggio il giorno
Che ALESSANDRO dorò al Norte e al Mondo:
Veggio al bel raggio suo brillarmi intorno:
La gioja convivai, le Danze, e il fondo
Abbondanza versar del pieno Corno

In argomento di ossequio
Il Dottor Zulatti

NELLA COMMEMORAZIONE DELLA GLORIOSA NASCITA

ALESSANDRO L.
IMPERATORE DI TUTTE LE RUSSIE

SONETTO

Umiliato al Nobilissimo Signor Cavaliere

ALESSANDRO DE SOROKIN

Capitano di Primo-Rango, Comandante la Navale Divisione
Russa nel Mare della Repubblica Settinsulare Cavaliere e
Commendatore di varj Ordini.

Erse il Sebeto un di suo Corno invano,
Invocando la Senna e l'Onda Ibera,
Lorenè il Ticino, il Tebro, e l'Eufrato
Versavan l'urna orribilmente nera.
Serva l'Adriaca Donna, aspra di Giano
Turbava la Città tempesta nera,
E travolgea lo stesso ampio Oceano
Inconda terribile bufera.
Partenope mietea già civil orando,
Quando pietoso la vitrice prora
T'affida o Duce, il Nome di Fernando:
Per te l'ordin rinacce: il Re non ora
Freme discordia, e fugge reboando:
Or Feacia t'ammira, ognun t'adora.

In segno di riverenza
Il D. Gio: Francesco Zulatti:

Questo sonetto allude al merito che si acquistò il Nobilissimo signor Cavaliere Alessandro De Sorokin, quando con una Squadra Imperiale Russa si recò sopra il Regno di Napoli, e vi ristabilì dappertutto l'ordine, e la pace. Egli ebbe la Gloria di essere applaudito da quella moltitudine istessa contro la quale ha dovuto adoperar la Forza, e l'imponenza delle Armi. L'autorità accoppiata alla Umanità diventa un Nume innanzi a quelli tra quali si esercita. Avendo per tal modo adempito alla Sua Missione, divenne caro al Sovrano a cui assicurava, e restituiva in pace lo Stato, ed al Sovrano ancora suo Proprio di cui eseguiva con tanta dignità ed esattezza gli alti disegni, e le magnanime intenzioni. Riporto gli onori, e i riscontri di merito, che s'impartiscono alla Bravura, all'Intelligenza, all'attività, quallor felicem. riescano a essere le antiche di que Beni, che si estendono sopra Intiere, e numerosissime Popolazioni. Corsi oggi contempla in questo illustre Soggetto l'ammirabile sociabilità, la magnificenza, il gusto delle Bel'Arti, e lo amabile pacifico, quanto lo ammirerebbe guerriero in mezzo all'esercizio dell'Armi.

Nella Pubblica Stamperia di Corsi, con permissione.